
VITO LIMONE

Università Vita-Salute San Raffaele
vitolimone@alice.it

B. CROCE, SULLA STORIA: TESTIMONIANZA, LIBERTÀ, GIUDIZIO

abstract

The main aim of this review is to introduce the reader to one of the most outstanding works by Benedetto Croce, Storia d'Europa nel Secolo Decimonono. After a brief focus on its genesis within Croce's philosophical and historiographical production, the review will concentrate on three topics which the book deals with: history as witness; history as freedom; history as judgment.

keywords

Freedom, Judgment, Witness, History, Croce

Nella panoplia delle opere storiche di Croce – come a buona ragione annota uno dei suoi più illustri interpreti, Giuseppe Galasso (*Croce e lo spirito del suo tempo*, Roma-Bari 2002, p. 376), la *Storia d'Europa nel secolo decimonono* è senza dubbio la più complessa. La sua genesi letteraria è strettamente collegata con quella di un'altra ed altrettanto nota opera di Croce, la *Storia d'Italia*: nell'autobiografia del 1915, accennando al progetto di questo scritto, egli anticipava la necessità di “condurre un lavoro sullo svolgimento storico del secolo decimonono” (*Contributo alla critica di me stesso*, Milano 1989, p. 69); inoltre, agli inizi della redazione della *Storia d'Italia* l'indagine di Croce si concentrò sui “contrastî di ideali politici in Europa dopo il 1860”, indagine che, però, fu in séguito pubblicata negli *Atti della Società Reale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli*. Da queste poche testimonianze è possibile congetturare che l'idea di una *Storia d'Europa* nacque in Croce quasi accidentalmente, in seno al progetto della *Storia d'Italia*: mentre, infatti, stava ricostruendo il contesto storico e culturale dell'Europa a ridosso del 1860, si rese conto della necessità di “separare i due percorsi”, quello europeo e quello italiano. E, tuttavia, all'inizio Croce riteneva la vicenda storica dell'Italia post-risorgimentale inseparabile da quella europea – alla cui redazione si dedicò poi sistematicamente dal luglio del 1930 al dicembre del 1932. In definitiva, il progetto di una *Storia d'Europa* insorse a margine di quello della *Storia d'Italia*. Progetto ambizioso e monumentale quello della crociana *Storia d'Europa*, che attraversa tutto il primo lustro del sec. XIX, cioè l'età immediatamente post-napoleonica, fino alle rivoluzioni e ai moti del '48, quindi l'unificazione della Germania di Bismark e dell'Italia di Cavour, infine l' “età liberale” e i prodromi della Prima Guerra Mondiale.

Come sottolineato da Federico Chabod (“Croce storico”, *Rivista Storica Italiana*, 64 [1952], p. 501), ciò che più colpisce della *Storia d'Europa* di Croce, come anche dei suoi antecedenti, ad esempio, la *Storia del Regno di Napoli*, la cui redazione lo occupò dal 1921 al 1923, o la *Storia dell'età barocca*, immediatamente successiva, è il metodo storico adoperato. Nel panorama degli studi storiografici, in particolare germanici, del sec. XIX e degli inizi del sec. XX, interamente concentrati sull'idea di storia come rigorosa analisi delle fonti (ad esempio Droysen e Treitschke), il contributo di Croce risulta muoversi su di una prospettiva davvero molto diversa. Egli non rende mai ragione al lettore dei testi, delle testimonianze o delle fonti da cui la sua ricostruzione della storia europea dell'Ottocento attinga, ma dà forma ad un quadro in cui intervengono non soltanto i protagonisti della vicenda politica, ma anche e soprattutto i più alti rappresentanti del pensiero filosofico, artistico, economico e scientifico del secolo esaminato. Obiettivo di Croce nient'affatto è quello di proporre una sequela di avvenimenti che prendano vita dai racconti o dalle attestazioni di altri, ma piuttosto di immaginare in lui stesso

le vicende culturali dell'Ottocento e, così facendo, condividere questa sua immaginazione con il lettore. L'approccio storiografico che Croce propone nella *Storia d'Europa* – come, d'altronde, in qualsiasi altra sua opera storica – sarebbe impensabile al di fuori della sua ormai famosa definizione di “storia contemporanea” con cui si apre *Teoria e storia della storiografia*, del 1916. Che cioè la storia sia sempre “contemporanea” a colui che la pensa significa che non si possa accedere al contenuto storico se non *vivendolo*, appunto in sé immaginandolo. Eppure, in tanto il lettore può in sé rivivere la vicenda storica, può cioè non assistere ad essa da estraneo spettatore, ma parteciparne da protagonista, solo se colui che gliela racconta l'ha a sua volta già prima in sé vissuta e si è già immaginato attore di quel suo racconto. Perciò, la *Storia d'Europa* di Croce è interamente pervasa da quel tono narrativo, diegetico che caratterizza ogni racconto. L'opera di Croce è un racconto che l'autore, prima di condividere con il lettore, condivide con se stesso – racconto che non è fedele trasmissione della testimonianza d'altri, ma esso stesso testimonianza. In questo valore, appunto, “testimoniale” della storia e della ricerca storica Croce esibisce, nella *Storia d'Europa* e così in tutte le sue altre opere storiche, uno dei suoi principali debiti per Vico, di cui ampiamente si era già occupato nel 1911.

Quanto ai contenuti specifici della *Storia d'Europa*, il contributo di Croce è accessibile almeno a due diversi livelli di lettura. In primo luogo, l'autore interpreta in modo del tutto esplicito e sin dalle prime battute dichiarato – come anche molto spesso in altri suoi lavori precedenti, ad esempio, *La concezione liberale come concezione della vita* (in *Etica e politica*, Roma-Bari 1956⁴, pp. 291-300) – la storia europea del sec. XIX come storia della libertà, inarrestabile e sempre progressivamente crescente opera della libertà la quale, tuttavia, talvolta anche incontra ostacoli e limitazioni che non le provengono da altro da sé, ma insorgono dalla sua stessa radice. Nella prospettiva di Croce, dunque, la storia dell'Europa ottocentesca ha i caratteri della storia della libertà e della sua evoluzione, della sua ininterrotta auto-creazione. Eppure, non si dà storia lì dove non ci siano ostacoli da fronteggiare, limiti da oltrepassare, nemici da affrontare – ostacoli, limiti e nemici che non provengono alla libertà da un'origine a lei estranea, ma che anzi insorgono da quella fonte da cui la libertà stessa zampilla, e che è la libertà stessa. La storia della libertà – alla luce della quale Croce intende la storia dell'Europa – è il racconto non semplicemente dello svolgersi e progredire della libertà umana lungo epoche diverse dello stesso secolo, ma è soprattutto il racconto delle sconfitte che essa ha subito e delle vittorie che ha, invece, guadagnato contro ciò che di essa resta nell'oscurità. Croce dimostra non solo di leggere la storia europea dell'Ottocento alla luce di un ben chiaro concetto metafisico, quello di libertà, ma anche di possedere una particolare idea di libertà, idea in base alla quale intende l'intero sviluppo storico: libertà, cioè, come potenza che ha in sé anche la facoltà di distruggersi, ha in sé il seme della sua dissoluzione. E questo seme della dissoluzione della libertà – che dalla libertà stessa si origina – acquisisce, secondo Croce, vòlti diversi lungo il sec. XIX, mascherandosi ora dell' “assolutismo” dell'età napoleonica, ora del “clericalismo” delle reazioni della Chiesa cattolica ai moti del '48, ora del “positivismo” delle scienze della fine dell'Ottocento, ora di quell' “irrazionalismo” da cui sorse la crisi europea dell'inizio del Novecento. Come già Hegel nella *Fenomenologia dello Spirito*, così Croce intende la *Storia d'Europa* come uno sguardo sulle vicende storiche dell'Europa a cavallo tra due secoli alla luce di una vera e propria “filosofia della storia”, di quella struttura dialettica che egli eredita e rielabora proprio da Hegel (confronto che lo impegna dal saggio del 1906, *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* – ora in: B. Croce, *Dialogo con Hegel*, Napoli 1995, pp. 29-128 – fino a una delle sue ultime e più mature riflessioni sulla dialettica, *Hegel e l'origine della dialettica*, datata al 1952 – in: *Ivi*, pp. 237-256). Letto a questo livello, il contributo di Croce si attirò diverse critiche: Francesco De Sanctis dissentiva con l'immagine crociana, frequente nella *Storia d'Europa*, della Chiesa cattolica come bastione dell' “antiliberalismo o addirittura l'antiliberalità in atto”, mentre Alberto Lombroso, prima, e Antonio Gramsci, poi, ritenevano

che, nella prospettiva crociana, la figura di Napoleone non avesse quella ricaduta sulle vicende storiche del sec. XIX che, in realtà, meritava.

Il secondo livello di lettura cui la crociana *Storia d'Europa* si presta riguarda il “giudizio storico” che l'autore di volta in volta riporta nel corso della sua narrazione. Prima si parlava del principio, fondamentale nella storiografia di Croce, della cosiddetta “contemporaneità” della storia, per cui le vicende storiche risultano intelleggibili solo se vissute nell'immaginazione di chi le racconta o di chi le ascolta. Eppure, colui che racconta o ascolta una vicenda storica e, così facendo, la rivive nella propria coscienza, anche la giudica non solo secondo i parametri e il contesto dell'epoca della stessa vicenda storica, ma anche secondo i parametri e il contesto della propria epoca. Qui Croce procede dal piano del racconto storico interpretato secondo una logica – quella della libertà –, dal piano della storiografia filosofica, a quello del giudizio storico, ovvero dell'ermeneutica storica, di cui alcuni esempi sono estremamente chiarificatori. Lì dove descrive l'insorgere di atteggiamenti reazionari nella Francia degli anni '40 dell'Ottocento, Croce avvisa che le epoche successive alla crisi dei regimi liberali sono tutte uguali – e in questo suo giudizio polemico deve essere intuito lo sdegno per l'insorgere del fascismo, a lui coevo. E ancora la perplessità di fronte ai violenti moti rivoluzionari del 1848 maschera quella stessa perplessità che Croce nutrì verso le sanguinose rivoluzioni degli inizi del Novecento. Infine, la serrata critica crociana alla commistione di identità religiosa e funzione politica della Chiesa cattolica del sec. XIX traduce il giudizio polemico che egli stesso aveva per la Chiesa a lui contemporanea, la quale, particolarmente con la Conciliazione e il Concordato italiano del 1929, aveva intrecciato rapporti con il regime fascista. In definitiva, i giudizi storici che Croce di volta in volta riferisce alle vicende attraversate nella *Storia d'Europa* non solo sono condizionati dall'età alla quale egli stesso appartiene e dalla cui prospettiva anche interpreta il passato dell'Europa, ma anche nascondono e mascherano dietro di sé giudizi su realtà politiche e culturali dei primi decenni del Novecento.

Diversamente da quanto sostenuto da alcuni studiosi, primo tra tutti Ernesto Ragionieri (“Croce storico”, *Contemporaneo*, 4 [1966], p. 9), la prospettiva “geopolitica” da cui Croce sembra interpretare l'intreccio degli avvenimenti europei dell'Ottocento non è affatto “italo-centrica”, ma piuttosto “franco-centrica”. Se la storia dell'Europa del sec. XIX è intesa come destinale evoluzione e affermazione della libertà umana e di quello che Croce definisce a più riprese “pensiero liberale”, in questo suo contributo è la Francia post-napoleonica, reduce e sopravvissuta ai disastri delle guerre del primo decennio dell'Ottocento, a ospitare la prima genesi di questo pensiero, non l'Italia. L'Italia, piuttosto, è da Croce pensata alla luce di quelle personalità, come Cavour, Mazzini e Garibaldi, che nel corso del sec. XIX hanno agito da “europei”, di quelle personalità cioè il cui spirito e la cui opera non solo tradussero lo spirito e l'opera dell'Europa tutta, ma anche contribuirono a forgiarlo.